

## Il *desio vano de la bellezza antica*

Carducci trascorre a Bologna buona parte della sua vita, dal 13 dicembre 1860 fino alla morte. Questa felice rappresentazione della piazza centrale della città, composta tra il 6 e il 10 febbraio 1877, è come di consueto percorsa da un sottile sentimento di rimpianto e di malinconia: la Musa, cioè l'ispirazione, è una giovinetta affascinante ma sfuggente; la poesia non è recupero saldo e sicuro del passato, come spesso nei poeti classicisti, ma *desio vano de la bellezza antica*, aspirazione irrealizzata – se non in via provvisoria e instabile – ad un passato di perfezione perduta.

**Schema metrico:** distici elegiaci.

Surge nel chiaro inverno la fosca<sup>1</sup> turrita Bologna,  
e il colle sopra<sup>2</sup> bianco di neve ride.  
È l'ora soave che il sol morituro<sup>3</sup> saluta  
le torri e 'l tempio<sup>4</sup>, divo Petronio, tuo;  
5 le torri i cui merli tant'ala di secolo lambe<sup>5</sup>,  
e del solenne tempio la solitaria cima.  
Il cielo in freddo fulgore adamantino<sup>6</sup> brilla;  
e l'aër come velo d'argento<sup>7</sup> giace  
su 'l fòro<sup>8</sup>, lieve sfumando a torno<sup>9</sup> le moli<sup>10</sup>  
10 che levò cupe il braccio clipeato de gli avi<sup>11</sup>.  
Su gli alti fastigi<sup>12</sup> s'indugia il sole guardando  
con un sorriso languido di viola,  
che ne la bigia<sup>13</sup> pietra nel fosco vermiglio mattone  
par che risvegli l'anima de i secoli,  
15 e un desio mesto pe 'l rigido aère sveglia  
di rossi maggio di calde aulenti sere<sup>14</sup>,  
quando le donne gentili danzavano in piazza  
e co' i re vinti i consoli tornavano<sup>15</sup>.  
Tale<sup>16</sup> la musa ride fuggente al verso in cui trema  
20 un desio vano de la bellezza antica.

da *Opere*, Edizione Nazionale, Bologna, 1935-1940

1. **fosca**: per il colore scuro del mattone (definito *fosco* al v. 13).

2. **il colle sopra**: il colle di san Michele in Bosco.

3. **morituro**: al tramonto.

4. **tempio**: il duomo di san (*divo*) Petronio, il protettore della città, che si affaccia sulla piazza omonima.

5. **i cui merli... lambe**: ipallage, le cui merlature l'ala di tanti secoli lambisce (cioè che sono così antiche).

6. **adamantino**: terso e lucente come il diamante.

7. **l'aër come velo d'argento**: c'è dunque una sottilissima foschia.

8. **fòro**: piazza.

9. **a torno**: tutt'intorno.

10. **le moli**: gli edifici imponenti (i palazzi del Comune, dei Mercanti, del Podestà, dei Notari).

11. **che levò... avi**: che innalzò cupe il braccio dei nostri antenati guerrieri; *clipeato* vale propriamente "armato di scudo".

12. **alti fastigi**: le sommità dei palazzi; l'aggettivo è usato in funzione predicativa.

13. **bigia**: grigia.

14. **un desio... sere**: costruisci: risveglia nell'aria gelida la nostalgia (*desio mesto*) delle giornate rosse di maggio, di sere calde e profumate (*aulenti*).

15. **co' i re... tornavano**: Carducci allude alla vittoria dei bolognesi a Fossalta nel 1249, quando fu catturato re Enzo, figlio di Federico II, poi imprigionato fino alla morte, nel 1272, in uno dei palazzi che si affacciano sulla piazza e che da lui prende il nome.

16. **Tale**: introduce il secondo termine di paragone di una similitudine per il resto implicita tra il sole al tramonto, che lambisce le sommità dei palazzi, risvegliando le memorie del passato, e la musa che ispira al poeta versi pieni di nostalgia per la bellezza antica.

# Linee di analisi testuale

## L'opposizione presente/passato

Anche in questo caso il testo è giocato sull'opposizione presente/passato. Il presente è caratterizzato da toni crepuscolari (il sole è al tramonto, le torri e gli edifici sono in mattoni scuri o pietra bigia); siamo d'inverno, l'aria è tersa e limpida, ma gelida, e una sottile foschia rende il cielo simile ad un velo d'argento; i colori dominanti sono il bianco e il viola, simboli entrambi di morte. Soltanto la sommità dei nobili edifici del passato è ancora rischiarata dal sole. È come se della nobiltà e della bellezza di un tempo restasse soltanto un estremo bagliore, sul punto di venir meno (*morituro*, v. 3). Il passato, invece, è collocato in un'eterna pienezza di primavera: siamo a maggio, il colore dominante è il rosso (non è neppure chiaro perché i *maggi* siano detti *rossi*: forse per i tramonti infuocati, forse per le rose fiorite; ma proprio per questo più intensa è la suggestione dell'aggettivo), fa caldo, l'aria è colma di profumi, i sentimenti dominanti sono quelli dell'amore e dell'eroismo guerresco.

## L'eloquio classico

Questo vano desiderio di recuperare attraverso la poesia la bellezza perduta trova espressione in versi lenti e solenni, la cui dignitosa gravità tende alla malinconia. Il mondo contemporaneo è trasfigurato attraverso il ricorso ad un lessico desueto e arcaico, in cui numerosi sono i latinismi, e che funge quasi da travestimento sublimante: così la chiesa diventa il *tempio*, san Petronio il *divo Petronio*, la piazza il *fòro*, i palazzi le *moli*.

## Lavoro sul testo

### Comprensione del testo

1. Riassumi la poesia in non più di 8 righe.

### Analisi e interpretazione complessiva

2. Rileggi con attenzione i versi e analizzali dal punto di vista stilistico-formale, con particolare attenzione al lessico.
3. Rispondi alle seguenti domande in maniera puntuale (max 5 righe per ogni risposta):
  - a. Quale città viene descritta? Quali luoghi e monumenti di questa città vengono citati?
  - b. Che cosa suscita nel poeta il desiderio di confrontare presente e passato?

### Trattazione sintetica di argomenti

4. Rileggi il testo e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti ai versi:  
*Alla ricerca della bellezza perduta.*